

Adriano Fabris

Etica del mangiare

Cibo e relazione

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675596-4

ISSN 2279-8129

PREMESSA

Der Mensch ist was isst.

Ludwig Feuerbach

Edo, ergo sum. Oder vielmehr: *est; ergo – est.*

Er isst; also – ist er.

Friedrich Gedike

Dis-moi ce que tu manges, je te dirai qui tu es.

Jean Anthelme Brillat-Savarin¹

Questo piccolo libro è solo un *pamphlet*. Non contiene un'analisi specifica di tutti gli aspetti del problema che intende affrontare, non offre una presentazione dettagliata delle varie questioni che un'etica del cibo oggi comporta. Per questo scopo ci sono contributi appositi, per ora soprattutto in lingua inglese, che riguardano specificamente l'ambito di ciò che viene chiamato "*food ethics*"².

Questo piccolo libro intende soprattutto sviluppare, invece, due punti della questione. Da una parte vuole polemizzare con una serie di comportamenti che assumiamo nei confronti del cibo: volutamente o in quanto indotti a farlo, consapevoli fino in fondo oppure spensierati nei confronti di

¹ «L'uomo è ciò che mangia» (Ludwig Feuerbach). «*Edo; ergo sum* [mangio, dunque sono]. O piuttosto: *est – ergo est*. Mangia, dunque è [il soggetto qui è "*der rohe Mensch*": l'uomo rozzo]» (Friedrich Gedike). «Dimmi quello che mangi e ti dirò chi sei» (Jean Anthelme Brillat-Savarin).

² Cfr. ad esempio G. PENCE (ed.), *The Ethics of Food: A Reader for Everyone*, Rowman & Littlefield, London-New York 2002; R. SANDLER, *Food Ethics: The Basic*, Routledge, Oxford-New York 2015; M. RAWLINSON - C. WARD (eds.), *The Routledge Handbook of Food Ethics*, Routledge, Oxford-New York 2016; A. BARNHILL - M. BUDOLFSON - T. DOGGETT (eds.), *The Oxford Handbook of Food Ethics*, Oxford U.P., Oxford-New York 2018.

ciò che mangiamo. L'idea di base è che tali comportamenti sono dovuti a un modo sbagliato d'intendere, appunto, l'atto del mangiare e che dunque è necessario cambiare il nostro approccio non solo con ciò che ci nutre, ma anche con noi stessi. Dall'altra parte il libro intende mostrare che tali comportamenti sono sbagliati perché non abbiamo capito fino in fondo che l'atto del mangiare è un modo specifico e problematico di relazionarci con gli altri esseri viventi: con gli esseri umani e con il mondo in generale. E, come tutte le forme di relazione, anche quella del mangiare può essere attuata bene oppure male.

Il libro, insomma, intende distaccarsi dalle concezioni riassunte nelle citazioni in esergo e dall'idea di essere umano che esse esprimono. Esso sviluppa un'idea diversa: nella misura in cui noi possiamo scegliere, allora, *anche se mangiamo per essere, possiamo non essere ciò che mangiamo*. Perciò, per scegliere bene, diventa importante sapere, anche riguardo al cibo, che cosa significa "bene" oppure "male". È ciò che intende indagare questo libro. Più ancora. Vuole indurre e motivare ad agire bene: anche e proprio quando mangiamo. Per questo è un libro di etica³.

Esso si divide in tre parti. Nella prima, più esplicitamente polemica, si mostrerà che le questioni relative al mangiare oggi sono spesso mal impostate, in quanto la relazione alimentare è appiattita su uno e uno soltanto dei termini di essa: o su chi mangia, oppure su quelle forme di vita che sono rese funzionali all'atto umano del cibarsi di esse. Emergono così, per un verso, fenomeni di narcisismo gastronomico, nonché specifiche patologie che a tale approccio al cibo, unilateralmente soggettivo, purtroppo si ricollegano. Per altro verso, invece, si determinano esiti a volte altrettanto estremi, esempi

³ Per l'idea di "etica" a cui faccio riferimento mi permetto di rinviare a due miei libri: *Etica della comunicazione*, Carocci, Roma 2014 (soprattutto al capitolo primo) e *TeorEtica. Filosofia della relazione*, Morcelliana, Brescia 2010 (in special modo al capitolo secondo).

di feticismo o di fondamentalismo nei confronti di altri esseri viventi: atteggiamenti che, magari assunti in buona fede, finiscono per avere conseguenze anche dirompenti non solo per chi li adotta, ma per lo stesso ecosistema.

La seconda parte, invece, approfondisce alcuni aspetti del carattere di sacralità attribuito al cibo dai mondi religiosi, nonché la tematica dell'annullamento degli altri esseri viventi a cui l'elaborazione di tale carattere cerca di porre rimedio. Le religioni hanno infatti regolamentato i modi del mangiare e definito le tipologie di esseri di cui era lecito cibarsi, oppure no, anche allo scopo di mediare, cioè di trovare un equilibrio, fra la necessità di uccidere per nutrirsi e il problema di limitare l'impatto di queste uccisioni. Sullo sfondo di tali problemi si delineano, quali specifici contrassegni della limitatezza umana, il tema dell'impossibilità, per noi, di assimilare tutto, consumando completamente ciò di cui ci nutriamo, e quello, correlato, della necessità di lasciare residui e scarti. Allo stesso modo in cui l'essere umano, nella tradizione ebraico-cristiana, non è in grado di creare dal nulla, così non è neppure capace di annientare del tutto le cose. Ciò che resta, se pure non è il nulla assoluto, è però un caos. È una situazione d'indifferenza: come quella di cui parla la Scrittura all'inizio della *Genesi* (Gn 1, 2).

Il terzo capitolo, infine, sviluppa una vera e propria etica del mangiare, a partire dall'idea che l'esistenza del cibo implica, promuove e mette in opera relazioni: a partire dall'idea che *nutrirsi è un atto di relazione*. Lo scopo è d'individuare un punto di equilibrio fra le posizioni estreme criticate nella prima parte, affrontando la questione per cui per nutrirsi bisogna inevitabilmente attuare forme di negazione dell'alterità, cioè esercitare violenza su altri organismi. Il problema sarà affrontato in chiave etica, assumendo l'idea che mangiare è trasformare sia gli altri che sé stessi, e rilanciando la possibilità di una relazione buona con gli esseri viventi a partire da una convivialità che coinvolge non solo noi umani, ma l'intero ecosistema. Concluderà la riflessione un piccolo decalogo,

che intende orientare, con approccio normativo, le nostre scelte concrete nell'ambito delle relazioni alimentari.

Chi leggerà questo piccolo libro, tuttavia, non deve aspettarsi ricette (tanto per restare in tema) di pronto uso, o nutrimenti precotti e premasticati. Sarebbe troppo facile, anche se certo conforme a una sorta di "ragion pigra", oggi tanto di moda, e incline alle contrapposizioni estreme. Vi troverà, invece, la messa in questione di alcune tesi fin troppo diffuse. Vi troverà i motivi per cui questa mentalità comune è necessario cambiarla. Toccherà comunque a noi attuare davvero, in virtù di una scelta motivata eticamente, il cambiamento delle nostre relazioni alimentari. Se lo faremo, sarà il primo passo per mettere in opera un cambiamento più generale del nostro rapporto con il mondo e per condividere in maniera buona lo spazio che abbiamo in comune con gli altri esseri viventi. Sarà la possibilità di far nascere un vero e proprio movimento che ha a cuore l'etica del mangiare.

Il libro è dedicato a Ginetta e Aldo, perché mi hanno fatto mangiare nel modo giusto.

Capitolo Primo

IL MANGIARE COME RELAZIONE DISATTESA

1. *Il problema*

Mangiamo male. Ma non perché non sappiamo che cosa fa bene alla nostra salute o contrasta con il nostro benessere. Mangiamo male perché non sappiamo che cosa vuol dire “bene” e “male” nella nostra relazione con il cibo.

Questo, infatti, è il punto. Non abbiamo chiaro il fatto che cibarsi è un atto che si compie solo in relazione con altro (e con altri), che presuppone specifiche relazioni e che apre a nuove relazioni. Per questo anche il mangiare, come ogni azione umana, è un atto etico: perché, appunto, è un atto relazionale. Ma non capire tutto ciò, e soprattutto non comportarsi di conseguenza, fa sì che mangiamo male. E che facciamo male a noi stessi e agli altri¹.

La questione allora riguarda il modo in cui – mangiando – attuiamo la relazione alimentare. Ecco ciò che fa del nostro rapporto con il cibo un rapporto etico. Ci sono infatti relazioni buone e relazioni che buone non sono. Bisogna capire quali sono le relazioni che mettiamo in opera mangiando. Bisogna esaminare il nostro rapporto con il cibo, il rapporto con ciò di cui ci cibiamo, il rapporto con coloro che possono nutrirsi con noi, il rapporto con noi stessi in quanto soggetti che, per vivere, devono mangiare. Bisogna approfondire tutto ciò a partire da un criterio che ci orienti nel definire che cosa è bene e che cosa è male, e che ci faccia scegliere nel modo migliore.

Ciò va fatto perché oggi “bene” e “male”, per quanto ri-

¹ Cfr. B. BALSAMO, *Il cibo come relazione. Identità, affetto, forma, gusto, cultura, convivio*, Effatà Editrice, Catalupa (TO) 2015.

Capitolo Secondo
CIBO E CONSUMO
TRA SACRO E PROFANO

1. *Il cibo tra sacro e profano*¹

Il cibo costituisce davvero un ponte, un elemento di connessione tra ambito religioso e approccio laico alla vita. È uno dei modi, anzi, in cui il riferimento a una dimensione assunta come sacra mostra d'incidere concretamente sui comportamenti degli esseri umani. Lo abbiamo visto nelle pagine precedenti, interpretando alcuni aspetti della regolamentazione rituale del cibo come antidoto alla violenza alimentare.

C'è anche però, nelle forme in cui l'esperienza del mangiare viene oggi vissuta, una vera e propria contrapposizione tra la sensibilità religiosa e la pratica profana. O meglio si sono ormai imposti, nelle nostre società secolarizzate, una distrazione e un disinteresse nei confronti del valore del cibo, delle forme della sua fruizione, del suo stesso significato. Se il cibo è diventato solo un prodotto da consumare, se di esso in Occidente c'è estrema abbondanza, se lo si può conservare senza che degradi, è evidente che molte delle esigenze concrete che stavano alla base dei precetti alimentari delle varie religioni sono venute meno. In una società del consumo, ad esempio, la scelta del digiuno può avere una valenza soprattutto polemica nei confronti di ciò che è a disposizione in maniera fin troppo abbondante.

¹ Ripropongo qui, ampiamente modificato, il testo letto in occasione del Convegno *A tavola con Dio e con gli uomini*, organizzato nell'ambito dell'Expo di Milano 2015 (sul tema: *Nutrire il pianeta, energia per la vita*) e pubblicato in G. COLOMBO (a cura di), *A tavola con Dio e con gli uomini. Il cibo tra antropologia e religione*, Vita e Pensiero, Milano 2016, pp. 133-142.

Capitolo Terzo

ETICA DEL MANGIARE COME ETICA DELLA RELAZIONE

1. *Per un'etica del consumo*

Abbiamo criticato l'impostazione spesso sbagliata del nostro rapporto con il cibo, in quanto incentrata esclusivamente sul gusto dell'individuo, e abbiamo visto come questo rapporto è stato regolamentato, anche per motivi religiosi, allo scopo di evitare quell'annullamento dell'altro che nel consumo è tendenzialmente insito. *Poter mangiare tutto, essere onnivori, non vuol dire essere indotti a mangiare il tutto.* Ora, dopo queste critiche, dobbiamo sviluppare in positivo un'etica della relazione alimentare. A essa possiamo arrivare seguendo una serie di passaggi. Il primo di essi – conforme certamente a ciò che abbiamo visto definirsi in ambito religioso, ma comunque calato all'interno dell'attuale contesto di secolarizzazione – è quello che pone e giustifica la necessità di stabilire limiti alla nostra attività di assimilazione del mondo, ai fini di nutrirci. Si tratta dell'antidoto alla tendenza predatoria da cui l'essere umano è attraversato e che, potenziata dall'uso di apparati tecnologici, sta avendo effetti dirimpenti sull'intero ecosistema. Visto che oggi non è più sicuramente efficace, almeno nelle società occidentali, il modo in cui le religioni hanno voluto regolamentare (e continuano peraltro a farlo, in varie parti del mondo) la fruizione del cibo, è necessario indicare altre vie. Può essere utile a questo scopo, come ho appena accennato, il riferimento a un'etica del consumo¹.

¹ Un impegno su più larga scala per una «conversione ecologica globale», che porti allo sviluppo di un'«autentica ecologia umana» (art. 5), in grado di «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia

Conclusione
DECALOGO
PER UN'ETICA DEL MANGIARE

In conclusione non voglio fare altri discorsi. M'interessa invece proporre alcune indicazioni di carattere normativo riguardo ai temi che ho discusso in questo piccolo libro. E proprio in omaggio al fatto che in esso mi sono confrontato anche con i modi in cui certe religioni – e in particolare la tradizione ebraico-cristiana – hanno concepito la relazione alimentare, cercando di regolamentarla, ecco che ho scelto di presentare queste ultime riflessioni nella forma di un decalogo. Eccolo:

1.

Non farai del cibo un dio. Non ne farai né un idolo, né un feticcio. Non divinizzerai né una portata né chi la prepara.

2.

Non parlerai del mangiare a sproposito, né gli darai troppa importanza. Non farai del cibo un problema, né nell'assumerlo, né nel rifiutarlo. Non lo esalterai oltremodo, perché nutrirsi è una necessità.

3.

Questa necessità rientra in un complesso più ampio di relazioni. Di tutte, per quanto ti è possibile, devi tenere conto quando mangi. Sono le relazioni che collegano l'essere umano agli altri esseri umani e, più ancora, agli altri esseri viventi. Considerale qualcosa d'importante. Addirittura qualcosa da santificare.

INDICE

<i>Premessa</i>	5
-----------------	---

Capitolo Primo

Il mangiare come relazione disattesa	9
--------------------------------------	---

1. Il problema	9
2. Il primato del gusto	10
3. Il piacere del cibo	12
4. <i>Fast food</i> e <i>slow food</i>	13
5. Nutrimento e nutrizione	15
6. Ambivalenza della volontà	18
7. Inghiottire il mondo	19
8. E poi doverlo espellere	21
9. Il misticismo dell'anoressia	23
10. Il narcisismo dell'anoressia	25
11. L'errore del <i>gourmand</i>	27
12. Vegetariani e vegani	29
13. Uomini e avvoltoi	31
14. La violenza del mangiare	37

Capitolo Secondo

Cibo e consumo tra sacro e profano	39
------------------------------------	----

1. Il cibo tra sacro e profano	39
2. La relazione religiosa con il cibo	41
3. Desiderio e bisogno tra sacro e profano	42
4. Di nuovo si parla del gusto	45
5. Su cibo e consumo	47
6. La logica della pubblicità e quella della moda	48
7. Cibo, bisogno e desiderio tra sacro e profano	50

Capitolo Terzo

Etica del mangiare come etica della relazione	55
1. Per un'etica del consumo	55
2. Mangiare con le mani: etica ed etichetta	58
3. Etica del mangiare ed etica generale	61
4. Allargare lo sguardo: tutti i problemi di un'etica del mangiare	62
5. Ancora sull'etica animale	69
6. I limiti dell'etica animale	73
7. La relazione con gli animali diversi da noi	77
8. Del mangiare carne, oppure una mela	81
9. Il rispetto per le piante e il valore intrinseco dell'ecosistema	84
10. Cibo per tutti o per nessuno?	87
11. Il dilemma alimentare	90
12. Mangiare eticamente	94
13. Il cibo come nucleo di relazioni responsabili	98

Conclusion

Decalogo per un'etica del mangiare	101
------------------------------------	-----

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019